

RASSEGNA STAMPA

5 Marzo 2010



Siciliana Servizi Emergenza

118 – S.I.S.E.

INDICE

✦ 04/03/2010 La Sicilia

Organico insufficiente, pochi posti letto e per i TSO spesso bisogna fare viaggi

✦ 04/03/2010 Giornale

«Sistema sanitario al fallimento nel Sud»



LA SICILIA

Catania

LA SICILIA

32. CATANIA

I MEDICI DELLA CGIL HANNO FATTO IL PUNTO SUL SETTORE

Organico insufficiente, pochi posti letto e per i Tso, spesso, bisogna fare viaggi

Il sindacato denuncia anche «il mancato coordinamento fra Comuni e Asp», fonte di disagio abitativo e riabilitativo per gli utenti

In tutta la Sicilia il settore della salute mentale è tra i più problematici nel mondo della sanità. Ma a Catania l'emergenza è più forte rispetto alle altre province, con specifiche anomalie. La prima in assoluto è certamente quella dell'organico del settore pubblico, visto che il personale delle strutture accreditate viene conteggiato come "personale della salute mentale di Catania" bloccando di fatto qualsiasi nuova immissione e l'apertura di altri servizi. Ieri mattina sono stati i medici della Cgil a fare il punto sulla delicata questione della salute mentale nel nostro territorio. Nel corso di un incontro aperto alla stampa è stato presentato un dossier dove viene presentato lo "status quo" del settore, ma anche la proposta del sindacato Fp Cgil, che si occupa anche di tutelare tutti gli operatori della sanità. Presenti il segretario provinciale della Funzione pubblica Arturo Priolo, il segretario della Cgil medici Renato Scifo e il segretario aziendale dell'Asp 3 Cgil medici Fiorentino Trojano.

«La situazione in provincia di Catania - dice Scifo - non solo conferma la situazione generale presente in Sicilia ma è persino più complessa: manca infatti qualsiasi coordinamento tra Asp e comuni». A Catania città c'è un'abnorme concentrazione di posti letto: 96 a fronte dei 19 in provincia, nonché un'evidente carenza di posti letto laddove è possibile effettuare i Tso, ossia i trattamenti sanitari obbligatori (solo 49 dei Servizi di psichiatria in ospedale). La conseguenza più evidente è che sia gli operatori che gli utenti sono costretti, proprio nelle situazioni peggiori come i Tso, a lunghi tragitti sia inter che intra provinciali, pur di avviare i ricoveri. Secondo i medici Cgil non a caso il 35% di ricoveri avviene fuori dal distretto di residenza.

Un ulteriore elemento di crisi è la situazione connessa alla carenza di personale nei Servizi di Psichiatria delle comunità che permane, nonostante la riduzione dei posti letto avvenuta negli ultimi due anni.

«Esiste una sorta di incomunicabilità tra Asp e Comuni che è diventata fonte di gravi problemi nell'ambito della programmazione degli interventi di tipo abitativo. Le maggiori difficoltà sono infatti connesse - continua il segretario della Cgil medici - a quegli utenti che non possono vivere o non possono tornare in famiglia e necessitano di strutture socio-sanitarie come comunità alloggio, gruppi appartamento, case protette e case di riposo. Ma anche a situazioni dove entra in gioco la dimensione riabilitativa in relazione, ad esempio, agli interventi collegati al reinserimento».

Il mancato coordinamento tra Asp e Comuni, inoltre, ha provocato l'annoso problema sulle modalità di espletamento dei Tso fonte di una conflittualità permanente in numerose realtà del territorio provinciale. Ma il sindacato è anche pronto a lanciare una proposta in vista dell'importante scadenza del 31 marzo, data entro la quale l'Asp dovrà presentare alla Regione un piano di riorganizzazione dell'intero comparto sanità. La Cgil chiede l'applicazione delle linee guida per la Salute Mentale dell'accordo Stato-Regioni, già recepite dalla Regione Sicilia lo scorso settembre, ma anche un effettivo potenziamento sul territorio di strutture ed interventi. «È necessario che l'Asp attivi un processo di concertazione con tutte le agenzie del territorio e cioè Comuni, cooperative sociali, associazioni di familiari ed utenti, associazioni culturali, sindacati e organizzazioni del mondo imprenditoriale - spiega Trojano -. Chiediamo anche che esiti un piano di azione locale per la Salute Mentale individuando le risorse necessarie per attuarlo e stabilendo le modalità temporali della sua attuazione».

Il progetto parte dal presupposto che nel settore quindi non si può operare una politica di tagli ma occorre un chiaro impegno che preveda un investimento di risorse per adeguare la situazione assistenziale a quanto previsto dalla legge. Ciò potrebbe avvenire con progetti sul medio termine definendo risorse e tempi di attuazione, ma anche con interventi immediati per migliorare da subito il servizio. Conclude Trojano: «Siamo per la costituzione di tre dipartimenti: Salute mentale, Neuropsichiatria infanzia e adolescenza, dipendenze (al posto dei tre servizi) con relative strutture semplici e complesse. La base è quindi il modello di dipartimento autonomo, a direzione unica, con risorse economiche riservate e adeguate. La finalità? Unitarietà di interventi e continuità terapeutica».



L'ANALISI DI TREMONTI

«Sistema sanitario al fallimento nel Sud»

Il ministro dell'Economia parla al congresso della Uil: «Ora i politici dovranno prendersi le proprie responsabilità, col decreto anticorruzione gli amministratori che hanno mandato in dissesto i conti non potranno ripresentarsi»

Antonio Signorini

Roma «Da metà Italia in giù», quindi nel Meridione, «il sistema è in default». Non usa mezzi termini il ministro dell'Economia per descrivere la sanità nelle regioni dove la spesa è andata fuori controllo. Una situazione nota, che Giulio Tremonti ha illustrato a una platea teoricamente ostile a questi richiami, quella del congresso della Uil, sindacato radicato anche a sud. Ma quello che ieri premeva dire al ministro è che il governo ha fatto qualcosa e ha intenzione di fare ancora di più, rafforzando la responsabilità di chi amministra i soldi pubblici. L'analisi di Tremonti è impietosa. I conti del Sud sono praticamente saltati. E «la politica fa schifo in questo senso». La spesa pubblica «è da troppo tempo fuori dal controllo dei cittadini». E il risultato è che quella sanitaria, pesa sui bilanci locali per il 79-80 per cento. «Ti sembra normale - ha chiesto al suo interlocutore nel corso dell'evento clou del congresso, una tavola rotonda con il leader del Pd Pierluigi Bersani - che in quattro anni tutto il sistema della sanità del centro-sud viene scassato? Il problema della sanità è un grande tema, a cui presto un'attenzione assoluta».

Secondo il ministro una delle vie per risolvere il problema, e introdurre quella che ha chiamato «moralità politica», è l'attuazione del federalismo fiscale. Ma c'è anche un pezzo del decreto anticorruzione approvato da poco dal Consiglio dei ministri che può risultare utile a legare i

politici alle proprie responsabilità. È il cosiddetto fallimento politico.

Ieri mattina al congresso Uil, prima della tavola rotonda Tremonti-Bersani, ne aveva parlato anche il ministro del Lavoro, rivendicandone, se non la paternità, un sostegno assoluto motivato dal fatto che per due anni Maurizio Sacconi è stato anche ministro della Sanità. Tremonti ha rilanciato e rincarato la dose.

«Avevo dubbi ma poi mi sono passati e abbiamo messo in un Ddl il fallimento politico che mi sembra una cosa giusta: cioè se un amministratore ha fatto default non si può ripresentare». Invece di portare i libri in tribunale, aveva spiegato il ministro del Lavoro, porterà i libri agli elettori. Tremonti ha chiesto al segretario del Partito democratico se voterà il decreto che contiene il «fallimento politico», ma Bersani si è limitato a dire che «non abbiamo una fotografia condivisa e quindi non possiamo fare uno sforzo nazionale coordinato».

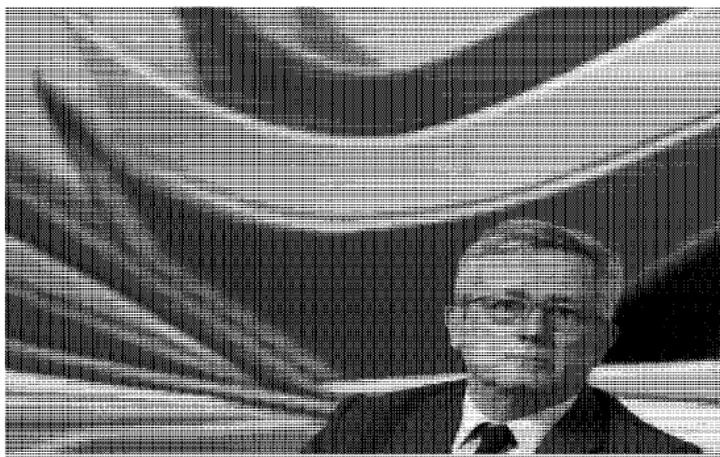
A tenere banco, più che i nodi della spesa pubblica, al congresso della Uil era il pressing dei sindacati sulla riforma fiscale. Tremonti ha risposto dando ampie rassicurazioni sul confronto con le parti sociali, ma frenando sulla possibilità che si possa fare a breve

termine. «È arrivato finalmente il tempo per avviare il progetto di riforma fiscale». La diagnosi di Tremonti è la stessa che il giorno prima aveva fatto il segretario generale della Uil Luigi Angeletti e, ieri, quello della Cisl Raffaele Bonanni. Il sistema attuale è diventato «poco efficace e poco giusto». Vecchio, «disegnato negli anni Sessanta, diventato legge negli anni Settanta, poi modificato e rattoppato». Ormai è da cambiare radicalmente.

Al cambiamento devono

concorrere le parti sociali e anche le opposizioni; «tutti insieme, perché le riforme fiscali non sono di parte». Ma il tempo non può essere una variabile indipendente. «Abbiamo i mezzi, le conoscenze e la spinta politica per fare la riforma. Ma non possiamo immaginare di farla di colpo, sarebbe un grande errore». E chi pensa di risolvere di colpo la questione fiscale «non ha idea della complessità del sistema in Italia e nel mondo in un tempo come questo». In nessun altro Paese è stata avviata una riforma di questa importanza. Ma un accenno a come si trasformerà il fisco italiano, Tremonti lo ha fatto. Il coinvolgimento sempre maggiore di regioni ed enti locali nella lotta all'evasione. Che sta andando bene. «Gli oltre 9 miliardi di euro incassati sono una cosa che in altri tempi se la sognavano. Nove miliardi sono un risultato che fa giustizia, e fa giustizia anche di tante cose dette a sproposito».

L'evasione rimane però un «fatto strutturale che va gestito come tale: soltanto l'11% dichiara di più di 100 mila euro, secondo i dati del 2007». Non con strumenti come quelli che chiede la sinistra. Imporre la carta di credito per pagamenti sopra i 100 euro. Quando si coinvolgeranno i Comuni, invece, «si farà un passo in avanti».



SEVERO Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene sulla spesa pubblica

Ilsidefoto